

## **Approfondimento 1 - Nel Cortile. Idee e scelte dei santi educatori.**

### **BEATO LODOVICO PAVONI**

Don Lodovico è un prete diocesano, pienamente inserito nella storia della nostra diocesi (fu segretario del Vescovo Nava), cocciuto lottatore per il bene dei suoi ragazzi contro ogni forma di governo (il periodo napoleonico e austriaco), di burocrazia (civile e ecclesiastica), persino di convinzioni pedagogiche (era prassi usare metodi forti con i sordomuti, ma lui non volle mai alzare la mano contro nessuno dei suoi piccoli).

Probabilmente la referenza migliore che possiamo attribuirgli la dobbiamo all'abate Rosmini, che in uno scambio letterario con don Giovanni Bosco gli suggerì, vista la sua intenzione di aprire laboratori lavorativi per i suoi ragazzi, di non perdere troppo tempo e di andare a Brescia a vedere l'opera del Pavoni. Colpisce, di fatto, che le intuizioni di fondo del metodo preventivo sono già tutte presenti e chiare nell'azione di don Lodovico e che, all'inizio del 1800, il proprio oratorio ospitava stabilmente circa 250 ragazzi (l'esperienza di Valdocco, che partirà verso il 1840, arriverà ad averne circa 1000 in tre oratori diversi).

Quali sono state le scelte fondamentali di don Pavoni rispetto all'oratorio?

#### **Poveri, ma sempre soggetti a cui vanno date possibilità**

Don Lodovico ha sempre cercato e voluto i più poveri nel suo oratorio. Il patto con il Vescovo per essere suo segretario era tacitamente fondato su questa possibilità: don Pavoni era più libero, con questo incarico, di stare con i suoi ragazzi, di darsi da fare per loro. Appoggiandosi anche su alcune convinzioni condivise con uno studioso emiliano, lo Schedoni, secondo il quale bastava dare possibilità concrete a chi era orfano, senza istruzione né lavoro, per poter uscire dall'incubo di una gioventù sbandata, don Lodovico si prodigò per accettare tutti.

Per questi poveri pensò l'oratorio come una casa, perché non avevano più famiglia. Per questi poveri pensò la scolarizzazione e l'attivazione di un lavoro adatto a loro (fare i falegnami oppure i stampatori era sicuramente aprire la mente e i muscoli a possibilità concrete e alla loro portata).

Sono interessanti i ragionamenti del Pavoni contro chi (anche nel clero) gli suggeriva di lasciar perdere, che si sarebbe messo in una mare di guai, che non era suo compito operare in questo modo. Don Lodovico ritornava spesso dai suoi ragazzi e stava fisicamente con loro. Non li abbandonava e così trovava forza per pregare Dio e gli uomini, per intercedere a recuperare permessi, lavoro, libri da stampare... Addirittura per aprire l'oratorio all'accoglienza dei colerosi, quando la peste invase Brescia e morirono migliaia di persone. A stare con i poveri si impara a rispondere, non a tirarsi indietro e l'oratorio di don Lodovico era vivo perché era dei poveri e per i poveri.

#### **La Provvidenza che passa dai bresciani: fantasia, concretezza, simpatia**

Don Lodovico era amato dai concittadini, prima che dalle autorità. Spesso nell'oratorio mancava il cibo (quando poteva mercanteggiava alcune ricchezze personali con sacchi di farina e di grano). Spesso lo si vedeva, intorno a mezzogiorno, a girovagare per il cortile di San Barnaba e si poteva essere certi (viste le grida del cuoco) che non ci fosse nulla nella dispensa. Ma accadeva sempre: qualche minuto prima di mezzogiorno il campanella suonava e mani premurose, silenziose e

anonime (da buoni bresciani...) portavano pane e cibo. In oratorio mai nessuno restò senza il necessario per sopravvivere.

Ma don Lodovico sapeva pure che la Provvidenza non va solo invocata, ma anche cercata. Quindi si dava da fare: nell'epoca più buia della peste bussò ai bresciani più facoltosi, chiedendo non la carità ma lo scambio intelligente, promettendo libri in cambio di cibo. I ragazzi, così, dovevano lavorare di più per assicurarsi di che vivere, ma la loro dignità si fece più forte dentro queste difficoltà.

L'oratorio divenne così patrimonio di tutti: l'amministrazione comunale, all'unanimità, anche se in ritardo clamoroso, riconobbe in don Pavoni un bresciano da premiare e da onorare. Lui all'onore che veniva dall'Imperatore in persona preferì ed ottenne, ovviamente, soldi per i suoi ragazzi.

### **Familiarità, oltre i ruoli e le situazioni**

Don Lodovico non si fermò fino a quando non realizzò la completezza del suo disegno educativo, che era quello di rendere l'oratorio un'autentica famiglia. I Pavoniani nacquero così. L'intuizione era chiara e limpida: se non c'è una famiglia e una casa non si può crescere e ciò che mancava di più ai suoi poveri non era, prima di tutto, il sostegno corporeo ma quello relazionale.

Si faceva chiamare Padre e questo era l'unico modo con cui rispondeva alle richieste dei suoi figli. Ma dietro a quell'appellativo don Lodovico non voleva ricostruire qualcosa che non c'era più, ma una situazione nuova. Non ricercava l'aiuto di genitori improbabili e inesistenti, si faceva lui padre e madre. Indicava Maria come mamma e gli altri religiosi come padri. Il cuore dell'oratorio diventava sempre più la tessitura di relazioni accoglienti, buone e belle, capaci non di sostituire quelle delle famiglie d'origine che risultavano non più costruibili, ma attente a ridare possibilità nuove. Così curava, anche se le cicatrici rimanevano; ma su quelle cicatrici costruiva personalità attente e non rispondere al male subito con altro male, ma desiderose di non essere ingabbiate da un passato violento.

L'oratorio non era, semplicemente, una seconda casa, ma la casa, quella vera, quella concreta, che non si sottrae al suo compito familiare di relazioni, di inserimento nelle responsabilità, di preparazione per il futuro, di ricostruzione dei vissuti perché torni la voglia di ricostruirsi una propria casa e una propria famiglia.

### **Battagliare contro gli ostacoli di carta**

È impossibile contare quanto tempo don Pavoni dovette passare per scrivere lettere e circolari con le quali convinceva le autorità che il proprio oratorio non era un luogo di sovversivi (i moti rivoluzionari inducevano il potere civile a pensare in questa direzione) e, attraverso le quali, chiedeva appoggi. I Francesi prima e gli Austriaci dopo fecero della burocrazia un metodo con il quale dominare, controllare, vincolare.

Don Lodovico continuò a scrivere, soprattutto di notte. Sguinzagliò tutte le sue conoscenze per arrivare una volta all'Imperatore, un'altra volta alle Congregazioni vaticane, un'altra ancora ad amici influenti che potessero ottenere qualcosa per i suoi ragazzi.

Questo aspetto della vicenda educativa di don Lodovico è da sottolineare con forza, perché non sempre è nelle nostre mani le forme attraverso le quali possiamo ottenere concretamente il bene dei ragazzi. Nelle nostre mani è la dedizione, l'insistenza, la passione con cui non ci tiriamo indietro rispetto agli ostacoli, soprattutto a quelli più silenziosi ed invisibili, come è stato il caso della burocrazia di carta che don Pavoni ha dovuto affrontare.

## La dignità e il futuro che passa dalla fiducia

Abbiamo già detto della convinzione evangelica e pedagogica di don Lodovico nell'accoglienza di tutti, soprattutto dei più poveri. E di come questa passasse, per lui, dall'insegnare un mestiere per dare dignità. Don Lodovico applicò questa intuizione anche nei confronti di chi sembrava non avesse nessuna possibilità, come i sordomuti. Voleva che anche a loro si trasmettesse la dignità di avere un mestiere, di essere creatori di qualcosa. Per questo intuì che, per insegnare a loro, ci volessero altri sordomuti che fossero insegnanti.

È famoso quello che capitò con uno di loro. Don Lodovico aveva visto in quel giovane, Antonio, tutte le caratteristiche perché diventasse un bravo insegnante. Ma lui non voleva: gli sembrava un sogno così grande quello di avere trovato un posto dove essere accolto e poter imparare un mestiere che avrebbe voluto restare così per tutta la vita. Ecco, allora, l'intuizione del padre: scrive una lettera ad Antonio e gliela fa trovare sotto il piatto, a pranzo: "Tu sei malinconico perché non vorresti insegnare ai piccoli sordomuti. Vorresti imparare, non insegnare. Ma devi sapere che, insegnando, s'impara". Mancano due anni alla morte di don Lodovico. Ma il Padre può stare tranquillo: Antonio, dal giorno dopo che ricevette quella lettera, restò per 47 anni insegnante dei sordomuti. Basta dare fiducia e spiegare con semplicità e immediatezza le cose per assicurarsi un futuro. Anche per l'oratorio.

---

Se vuoi approfondire, puoi consultare

FOLENA U., *Con mani di padre. Beato Lodovico Pavoni*, Ancora, Milano 2002